

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. IV
SETTIMANA SANTA A-B-C

«È LA PASQUA DEL SIGNORE»
(Es 12,11)

VENERDI SANTO A-B-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. **Settimana Santa A-B-C (I-VI)**
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
e Immacolata A-B-C
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-4 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B-5 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-V)
23. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
24. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
25. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
26. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
27. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
28. Solennità e feste C
29. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

2ª TAPPA DEL SANTO TRIDUO PASQUALE A–B–C

VENERDÌ SANTO: LA CROCE

SAN TORPETE GENOVA – 18-04-2025

Is 52,13-53,12; Sal 31/30,2.6;12-13; 15-16; 17,25; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

[Senza nulla premettere]

(Colletta)

Ricordati, o Padre, della tua misericordia; e santifica con eterna protezione i tuoi fedeli per i quali Cristo, tuo Figlio, ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, parte della vita di tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Per Cristo nostro Signore.

La liturgia del Venerdì Santo nasce a Gerusalemme. Ne abbiamo testimonianza nel «Diario di Egèria» che abbiamo già incontrato domenica scorsa. Scrive questa cristiana pellegrina spagnola:

«Prima dell'alba...tutti...vanno a Sion a pregare davanti alla colonna alla quale fu flagellato il Signore. Poi ritornano [al Santo Sepolcro]... Si mette davanti a lui [il vescovo] un tavolo coperto da un panno... e si porta il cofanetto d'argento dorato in cui si trova il santo legno della Croce; lo si apre e lo si fa vedere e si mette sul tavolo tanto il legno della Croce che l'iscrizione... Si racconta che qualcuno vi abbia dato un morso e abbia portato via un pezzetto del legno santo, ora perciò i diaconi... sorvegliano perché nessuno... osi rifare la stessa cosa... Quando hanno baciato la Croce e sono passati oltre, vi è là un diacono che tiene l'anello di Salomone¹¹⁵ e l'ampolla che serviva per l'unzione dei re... [nel IV sec. si credeva che questo anello di Salomone avesse il potere magico di scacciare i demòni e servisse per gli esorcismi]... Da mezzogiorno alle ore tre del pomeriggio non si fanno altro che letture... si leggono i salmi... poi dagli scritti degli Apostoli, sia le Epistole che gli Atti... si leggono dai vangeli i racconti della passione... poi si leggono nei profeti i passi in cui hanno predetto la passione del Signore e, nei vangeli, quelli dove si parla della passione...»¹¹⁶.

L'adorazione della croce viene introdotta a Roma nel secolo VII. In Spagna e in Gallia in ricordo delle tre cadute di Cristo si drammatizza questo atto, velando e svelando la croce, inginocchiandosi tre volte. Questi gesti nei secoli IX-X sono stati introdotti anche nella liturgia romana. Ancora oggi noi siamo un anello di questa lunga catena di credenti che, il Venerdì Santo, tramanda la

¹¹⁵ Sull'anello di Salomone vi sono diverse leggende: un anello magico datogli dall'Arcangelo Michèle con cui il sapiente Salomone capiva il linguaggio degli animali e parlava con essi; la stessa leggenda narra che Salomone gettasse via l'anello magico in un eccesso d'ira, dopo che un usignolo gli ebbe svelato che una delle sue 999 mogli amava un uomo più giovane. Un'altra leggenda, più accreditata presso il mondo giudaico e arabo, narra che gli servisse per snidare i demoni che volevano impedire la costruzione del tempio di Gerusalemme. Nella tradizione divenne un classico della magia (cf KONRAD LORENZ, *L'anello di Re Salomone*, traduzione di Laura Schwarz, Adelphi, Milano 1989, 274).

¹¹⁶ ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline, Milano 1979, 125-127.

memoria della passione del Signore.

Oggi è giorno a-liturgico:

Gesù muore, non si celebra Messa.

Sostiamo al Sepolcro e adoriamo.

Oggi ci comunichiamo con il pane e il vino avanzati ieri.

Resta con noi, Signore perché si fa sera.

Oggi Cristo sulla croce

con le braccia stese tutti abbraccia.

Volgiamo lo sguardo al Crocifisso.

Oggi Cristo inchioda a sé

tutti i crocifissi del mondo.

Gesù è con noi fino alla fine del mondo.

Oggi Cristo copre le nudità di tutti i denudati della loro dignità.

Restano l'amore la fede e la speranza.

Oggi Cristo trafitto riscatta

i trafitti dal dolore e dall'angoscia.

Il Signore consola coloro che piangono.

Oggi Cristo beve l'aceto

dei fallimenti di ogni animo umano.

Avevo sete e mi avete dato da bere.

Oggi Cristo, abbandonato sulla croce, perdona i suoi assassini.

Padre, perdona chi ci fa' del male.

Oggi e da oggi noi non siamo più soli né lo saremo mai.

Non abbiamo paura. È il Signore Gesù.

Oggi Cristo c'insegna che il perdono è il vertice della giustizia.

Se perdoniamo, il Signore perdona noi.

Prima parte: Mensa della Parola

Prima lettura A-B-C (Is 52,13-53,12)

Domenica scorsa abbiamo letto il 3° carne del Servo di Yhwh: un monologo sul programma non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta. Oggi proclamiamo il 4° carne che descrive un uomo che non è più tale per l'abbrutimento delle sofferenze da cui sgorga una missione di salvezza. Primo Levi, sopravvissuto al lager, avrebbe detto «Se questo è un uomo!». Chi è questo servo, di chi è figura? La sua funzione è certamente di «capro espiatorio» e forse fa riferimento alla liturgia dello yom kippur (giorno dell'espiazione), in quanto si carica del destino di morte dell'umanità e ne riscatta la condanna con la sua morte offerta liberamente. La tradizione cristiana ha visto in questo Servo misterioso la figura profetica del Cristo, quasi che l'autore fosse ai piedi della Croce a descrivere gli sviluppi degli eventi che accadevano. L'offerta di sé, fatta per amore, porta in grembo un futuro di risurrezione per la moltitudine umana.

Dal libro del profeta Isaia (Is 52,13-53,12)

¹³Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

¹⁴Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, ¹⁵così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. ^{53,1}Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? ²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo

castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. ⁹Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. ¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale A-B-C (Sal 31/30,2.6; 12-13; 15-16; 17,25)

Il salmo è una preghiera individuale di un perseguitato che si abbandona alla protezione di Dio. La tradizione ebraica insegna che fu scritto da Dàvide quando era perseguitato da Sàul. Egli però, con l'aiuto di Dio, riuscì sempre a sfuggire al pericolo mortale. La liturgia lo propone oggi come preghiera personale di Gesù che, abbandonato da tutti, solo e deriso, si affida alla volontà del Padre suo a cui offre tutto sé stesso, compresa la sua vita. Facciamo nostre queste parole e abbandoniamoci anche noi nel cuore del Padre, insieme a Gesù crocifisso, e facciamo nostro l'anelito espresso dal ritornello del salmo.

Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

1. ²In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.

⁶Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. **Rit.**

2. ¹²Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.

¹³Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare. **Rit.**

3. ¹⁵Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,

¹⁶i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori. **Rit.**

4. ¹⁷Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.

²⁵Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.

Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

Seconda lettura A-B-C (Eb 4,14-16; 5,7-9)

L'autore della lettera agli Ebrei è un sacerdote del tempio, convertito. La lettera, databile anni 90 d.C., è un'omelia sul sacerdozio di Cristo, scritta in un greco purissimo di notevole levatura. Gesù, il Figlio di Dio, nel giorno della Croce è insieme sommo sacerdote che presiede il sacrificio, agnello sacrificale e primogenito del popolo dei redenti. Egli è uomo in tutta la pienezza della sua fragilità; per questo soffrì e, nella sofferenza, si affidò all'obbedienza degli eventi nei quali cercò e trovò la volontà di Dio. In essa offrì la sua vita per amore, senza chiedere nulla in cambio, ma perdonando i suoi carnefici. Da lui possiamo sperare la salvezza, oggi e sempre.

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 4,14-16; 5,7-9)

Fratelli e sorelle, ¹⁴poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. ¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. ¹⁶Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. [Cristo, infatti,] ^{5,7}nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. ⁸Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo A-B-C (Gv 18,1-19,42)

Il IV vangelo (fine del sec. I) inizia con le solenni parole che richiamano la creazione di Gn 1: «In principio era il Lògos, il Lògos carne fu fatto e venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Esso riflette la frattura definitiva tra la Chiesa e la Sinagoga, tra ebraismo e cristianesimo; il racconto della passione di Gv, diverso da quello dei sinottici, descrive questa frattura mettendo in evidenza la responsabilità dei capi giudei nella condanna e nella morte di Gesù, decisa da tempo, perché «si è fatto simile a Dio». L'autore non indugia sul processo giudaico, che è una semplice conseguenza di decisioni precedenti, ma sviluppa il processo davanti a Pilato, il rappresentante di Roma. Il mondo intero è testimone della sua condanna e della sua morte e, sul suo esempio, nell'intero mondo i suoi discepoli saranno portati davanti ai tribunali per rendere testimonianza alla «Verità». Dalla Croce non scende più una «Legge» scritta sulle pietre, ora avviene una duplice consegna: alla Madre è affidato il figlio e al figlio, cioè all'umanità intera, è affidata la Madre, cioè la vita stessa. Ora dalla Croce il Servo-Gesù ci «consegna» il suo Spirito perché diventiamo strumenti di risurrezione per quanti incontriamo sul nostro cammino.

Canto al Vangelo (cf Fil 2,8-9)

Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Gloria e lode a te, Cristo Signore!

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni

(Gv 18,1-19,42)

1° Lettore*Catturarono Gesù e lo legarono*

In quel tempo, ¹Gesù uscì con i suoi discepoli al di là dal torrente Cèdron, dove c'era un **giardino**, nel quale entrò con i suoi discepoli. ²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. ³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso *un gruppo* [lett.: *una coorte*] di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. ⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». ⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Io-Sono!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse loro «Io-Sono», indietreggiarono e caddero a terra. ⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». ⁸Gesù replicò: «Vi ho detto: Io-Sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». ¹⁰Allora Simòn Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò *l'orecchio destro*. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Lo condussero prima da Anna

¹²Allora *i soldati* [lett.: *la coorte*], con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Càifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Càifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Lo condussero al Sinèdrio

¹⁵Intanto Simòn Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «*Non lo sono*» [lett.: *Non sono*]. ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. ¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella Sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Càifa, il sommo sacerdote.

Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli? Io-non-sono!

²⁵Intanto Simòn Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono» [lett.: *Non sono*]. ²⁶Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷Pietro negò di

nuovo, e subito un gallo cantò.

2° Lettore

Il mio regno non è di questo mondo

²⁸Condussero poi Gesù dalla casa di Càifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³²Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. ³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: *Io-Sono* re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Salve, re dei Giudei!

^{19,1}Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. ⁴Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». ⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

3° Lettore

Via! Via! Crocifiggilo!

¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in

tribunale, nel luogo chiamato *Litòstroto*, in ebraico *Gabbatà*. ¹⁴Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudèi: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Lo crocifissero e con lui altri due

Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del *Cranio*, in ebraico *Gòlgota*, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudèi». ²⁰Molti Giudèi lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudèi dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudèi", ma: "Costui ha detto: Io-Sono il re dei Giudèi"». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Si sono divisi tra loro le mie vesti

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

4° Lettore

Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito».

[Qui si fa una breve pausa di adorazione]

E subito ne uscì sangue ed acqua

³¹Era il giorno della Parascève e i Giudèi, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Presero il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli insieme ad aromi

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero [lett.: *legarono*] con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un *giardino* e nel *giardino* un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

Spunti di omelia

Il Giardino

Tutto ha inizio e tutto si conclude in un *giardino* (in gr. *kêpos*, in ebr. *gàn*). Lo stesso termine è usato 3x: all'inizio del racconto (cf Gv 18,1), riferito al rinnegamento di Pietro (cf Gv 18,26) e 2x alla fine del racconto (cf Gv 19,41). I riferimenti più importanti sono la citazione iniziale e le due finali perché letterariamente formano un'inclusione che dà unità al testo e deve quindi essere letto senza divisioni.

Gv 18,1	Gv 19,41-42
Gesù uscì con i suoi discepoli al di là dal torrente Cèdron, dove c'era un <i>giardino</i> , nel quale entrò con i suoi discepoli.	⁴¹ Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un <i>giardino</i> e nel <i>giardino</i> un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴² Là dunque ... posero Gesù.

In Gv nulla è casuale e la ripetizione per tre volte del termine «giardino» è un avviso che ci troviamo davanti a una rivelazione particolare. Il richiamo è al «giardino – gàn» di Gn 2,8.15 dove Dio pone l'uomo nel «giardino di Èden»¹¹⁷. Gesù è il nuovo Àdam che dà inizio alla nuova creazione. Il IV vangelo si era aperto come in Gn 1,1 con le parole «In principio era il Lògos-Verbo...», cui segue la descrizione di una settimana fino alle nozze di Cana:

- 1) Gv 1,1: *In principio*
- 2) Gv 1,29: *Il giorno dopo 1° giorno*
- 3) Gv 1,35: *Il giorno dopo 2° giorno*
- 4) Gv 1,43: *Il giorno dopo 3° giorno*
- 5) Gv 2,1: *Tre giorni dopo: 4°-5°-6° giorno [= 6 giorni]*
- 6) Gv 2,13: *[Era la Pasqua] 7° giorno.*

In totale si ha: *In principio + 7 giorni* che sono un esplicito richiamo alla

¹¹⁷ Qui vi è solo un'allusione perché la Bibbia greca della LXX in Gn 2-3 non usa mai il termine «kêpos – giardino», ma traduce l'ebraico «gàn – giardino» o con «Èden» (cf Gen 2,8.10) o con «Paradiso» (cf Gen 2,9.15-16; 3,1-3, ecc.). L'allusione però c'è perché si rileva dal contesto di tutto il racconto evangelico che comincia in Gv 1 con l'irruzione del Lògos che rinnova la creazione (v. il computo dei giorni) e si conclude con l'allusione al «giardino» e il riferimento al «legno/albero/croce – xýlon» e il suo contesto (v. «in mezzo – en mèsō»), termine quest'ultimo che Gv prende dalla tradizione della LXX (cf Gen 2,8.16; 3,1-3).

creazione di Gènesi 1, dove troviamo «In principio Dio creò il cielo e la terra» (1,1) seguito da «giorno 1°, giorno 2° 3° 4° 5° 6° e 7°. Gesù è il «Ri-creatore», colui che recupera la creazione uccisa da Adàmo per riportarla al suo stato originario: ad essere il giardino della comunicazione tra Dio e l'umanità e anche tra gli uomini e le donne fra loro. Nel racconto della passione la triplice citazione del giardino è un richiamo esplicito a questo rapporto; non avendo modo di approfondirlo, ci limitiamo solo a pochi cenni. Gesù e Adàmo; Gesù e la Madre a fronte di Adàmo ed Eva; l'albero della croce carico del nuovo frutto, che è il Cristo e che sta «in mezzo» ai due ladroni, contrapposto all'albero (gr. ed ebr. = *xýlon* – *legno*) della vita che sta «in mezzo al giardino di Èden » (Gn 2,9) e all'albero della conoscenza del bene e del male. Anche l'Ap 22,1-2 descrive la città santa come il paradiso terrestre (cf Gn 2, 8-12; Ez 47, 1.8.10) al centro del quale c'è l'albero che «guarisce le nazioni»:

«¹E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ²In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

Questo confronto non è casuale, ma ricercato, perché la passione di Gesù è «il principio» di una nuova creazione: nel «giardino del Cèdron» inizia un nuovo mondo, simboleggiato dalla tomba «nuova», dove nessuno era stato ancora posto (cf Gv 19,41), come *nuovo* fiammante era il giardino di Àdam. Vediamo come ciò avviene.

La Croce e Adamo

La croce, «scandalo e stoltezza» (1Cor 1, 23), è la prova suprema dell'agàpe di Dio: da legno di supplizio si trasforma in trono di gloria, come canta la liturgia di oggi: *Per noi dolce legno, che porti | appeso il Signore del mondo. Tu fosti l'albero degno | di reggere il nostro riscatto.* Dal «legno» dell'Èden venne la morte con Àdam, dal «legno» del Gòlgota scende la salvezza nell'obbedienza del Figlio che consegna al Padre il riscatto dell'umanità intera: *D'Adàmo comprese l'inganno | e n'ebbe il Signore pietà, | quando egli del frutto proibito | gustò e la morte lo colse. | Un albero scelse, rimedio | al male dell'albero antico.* Il nesso con Adàmo è costante nella liturgia come nella «tipologia» biblica (cf Rm 5,14; 1Cor 15,22.45) e patristica di tutta la tradizione (p. es., Irenèo, *Adv. Her.*, III, 21,10). Il prefazio della festa canta: *Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva la vittoria, dall'albero venisse sconfitto, per Cristo nostro Signore.*

Prima che il termine *croce* (greco: *stauròs*) prendesse il sopravvento, si usava la parola *legno* (gr.: *xýlon*) per indicare *l'albero della vita* e *l'albero della conoscenza del bene e del male* di Èden (cf Gn-LXX 2, 9.16.17 e altre 10x in 2-3). La *croce* è formata da due assi, quella *verticale* o «stipes», che resta sempre infissa sul luogo del supplizio, e quella *orizzontale* o «patibulum» che, invece, lo stesso condannato porta sulle spalle e su cui veniva inchiodato o legato per le braccia. L'asse trasversale poi veniva issata sullo «stipes» o asse verticale, formando così una «T» (che richiama la lettera 'Tau' dell'alfabeto greco) o anche una «†» latina. I cristiani chiamano queste due assi col nome di *stauròs/croce* o anche *hòros/confine/limite*, caricandola di una simbologia cosmica: la croce è *segno* che

abbraccia le quattro direzioni cardinali cioè i confini del mondo. Nella croce i primi cristiani vedevano *il segno* della redenzione universale, lo strumento con cui Dio restaura la creazione cosmica caduta e perduta per colpa di «ÀDAM». Facendo l'acrostico di «Àdam», secondo l'esegesi rabbinica, le quattro lettere che lo compongono danno origine ad altre quattro parole che sono i quattro punti cardinali:

À(natolè)	Oriente/Est*	*Per i primi cristiani era anche il «nome» di Cristo, «Sole che non tramonta mai» ¹¹⁸ in base a Zc 6,12 nella versione della LXX, Bibbia di riferimento dei primi cristiani di lingua e cultura greca e latina, ma non nel testo ebraico. ¹¹⁹
D(ýsis)	Occidente/Ovest	
A(rctos)	Settentrione/Nord	
M(esēmbria)	Meridione/Sud	

A questa tradizione si ricollega la leggenda che, a commento di Gn 2,7 (*il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo*), narra come Dio per fare Àdam raccolse un pizzico di polvere dai quattro angoli dell'universo (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50). «Dio disse a Gabriele: «Va' a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo»»¹²⁰.

L'apocrifo '*La Caverna del tesoro*', rielaborazione cristiana di un precedente testo giudaico, databile alla fine del sec. IV, seguendo la tradizione cristiana, identifica il Gòlgota con l'Èden di Genesi 2-3 e, seguendo la tradizione giudaica, con il monte Mòria/tempio di Gerusalemme, operando una trasposizione teologica, motivata anche dalle polemiche tra la Sinagoga e la chiesa: i giudeo-cristiani, infatti, trasferiscono il ricordo di Adàmo dal monte Mòria al monte Calvário¹²¹. Ciò che la tradizione giudaica collocava nel tempio (creazione, terra dai quattro angoli, creazione di Àdam, sacrificio di Isàcco, altare del sacrificio), dai giudeo-cristiani viene trasferito al Gòlgota: l'umanità di Cristo, gloriosa sulla croce, è il nuovo tempio dove risiede la *kabòd/dòxa/gloria di Yhwh* (cf Gv 2,21; 17,1.5). Da questa gara di appropriazione delle autentiche tradizioni, emerge

¹¹⁸ Anche Dante, nel Paradiso applica la stessa metafora dell'Oriente alla città di «Ascesi» (Assisi in antico toscano) perché in essa, con Francesco di Ascesi non nacque un uomo, ma il Sole: «questa però chi d'esso loco [Ascesi/Assisi] fa parole, non dica Ascesi, ché direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole » (Par., 11, 52-54).

¹¹⁹ cf MARGUERITE HARL, *La Bible d'Alexandrie, 1 La Genèse*, 101, commento a Gn 2,8 e 149 commento a Gn 11,2).

¹²⁰ LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65.

¹²¹ «[**Sacrificio d'Isàcco**] 29 ³Isàcco aveva ventidue anni quando il padre lo prese con sé e lo fece salire sul monte Jèbus da Melchisedek, servo del Dio Altissimo. ⁴Il monte Jèbus, infatti, è la montagna degli Amorrèi e su questo luogo fu eretta la croce del Messia...⁶Questo luogo è il punto di mezzo della terra, la tomba di Adàmo, l'altare di Melchisedek, il Gòlgota, il luogo della testa e il Gabbahà. ⁷Là Dàvide vide l'agnello che reggeva la spada di fuoco. ⁸E là Abràmò condusse suo figlio Isàcco, per offrirlo in olocausto. E vide la croce del Messia e la redenzione di nostro padre Adàmo. ⁹L'albero era il simbolo della croce di nostro Signore, il Messia, e l'agnello fra i suoi rami era il segreto dell'incarnazione dell'unico Verbo».

[**La tentazione nel Paradiso**] «^{4,2}E Dio fece abitare Adàmo ed Eva nel Paradiso. ³La parola è vera e annuncia verità: questo albero della vita nel mezzo del Paradiso è un simbolo della croce del redentore, il vero albero della vita, e fu eretto nel mezzo della terra».

[**Morte di Adàmo**] «6,15Quando si apprese la notizia della morte imminente di Adàmo, vennero presso di lui tutti i suoi discendenti...¹⁶Egli allora li benedisse e pregò su di loro. ¹⁷E nell'anno novcentotrentesimo a contare dalla creazione, Adàmo lasciò questo mondo, il quattordici di Nìsan nell'ora nona, un venerdì. ¹⁸Nella stessa ora nella quale il Figlio dell'uomo sulla croce restituì la sua anima al proprio creatore e lasciò questo mondo».

l'atteggiamento di rivalità tra i due «giudaismi»: quello ebraico e quello cristiano. Nati dallo stesso albero, ma sviluppati su rami diversi, giudei e giudeo-cristiani si disputano la fedeltà alla tradizione, l'ortodossia nell'interpretazione della *Toràh* e dei Profeti e quindi il diritto ad essere considerati *eredi* autentici dei Patriarchi e i veri adoratori di Yhwh.

La Croce «restauro» della creazione

La creazione, che avrebbe dovuto essere fonte di gioia e di luce, fu sorgente di morte e di tenebre a causa dell'uomo; la crocifissione, che era motivo di morte e di tenebre, diventa sorgente di vita e luce, a causa del Figlio dell'uomo. Nessuna tristezza offusca la gioia che promana dalla vivida luce della Croce del Risorto. Tutte le liturgie, infatti, che celebrano la «Croce», hanno un impianto «esaltante», esultante e gioioso con uno schema festoso, dove la stessa idea di morte è trasformata in ragione di esultanza: «Di null'altro mai ci glorieremo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione. Per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati» (Gal 6,14) canta l'antifona d'ingresso della festa dell'Esaltazione della Croce.

- a) Gesù in mezzo ad «altri due, uno da una parte e uno dall'altra» è il re; da una parte è il nuovo albero della vita nella nuova creazione e dall'altra è rappresentato come re assiso sulla croce/trono in mezzo alla sua corte [v. 19,2.5 il titolo di re e le insegne regali della corona di spine e del mantello di porpora che gli uomini usano come *bur-la*].
- b) Gli *altri due* crocifissi (anonimi) stanno *a destra* e *a sinistra* del re/crocifisso, posti riservati ai dignitari di rango elevato, che Cristo intende riservare ai suoi discepoli: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo verrà sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Mt 20,20-24). Ecco alcuni (qui 11) elementi convergenti tra Gn 2-3 e Gv 18-19.

Gn 2-3	Gv 18-19
Dio crea un giardino-paradiso.	Gesù è nel giardino del Getsèmani.
Àdam ed Eva «si nascosero dal Signore Dio».	Gesù «si fa innanzi» a coloro che lo vogliono arrestare.
Dall'albero, Àdam ed Eva disobbedienti sono cacciati ed esclusi dall'intimità con Dio.	Dall'albero della Croce, nuova stella polare (cf Ap 22,16) per la sua obbedienza, Gesù attira tutti a sé.
Ai piedi dell'albero della vita, nudi e pieni di vergogna, un uomo e una donna, progenitori di tutti i viventi, danno inizio alla storia dell'umanità.	Ai piedi dell'albero della Croce <i>quattro uomini, soldati-pagani</i> , e <i>quattro donne credenti</i> , sono simbolo dell'umanità intera; il discepolo e la Madre, novelli Àdam ed Eva, simbolo della Chiesa, la nuova umanità.
L'albero della conoscenza svela le vergogne di Àdam ed Eva che si rivestono di foglie di fico.	Sull'albero della Croce il Figlio di Dio è spogliato delle vesti della sua dignità.
Dall'albero dell'Èden scende sul mondo intero la morte.	Sull'albero della Croce la morte è offerta dello spirito al Padre.
Mangiando dell'albero, Eva, la «madre di tutti i viventi», ha causato maledizioni ai suoi figli.	Ai piedi dell'albero della Croce, la Madre riceve dal «Figlio» tutti i suoi figli futuri.

L'albero è causa di sofferenze, sudore e fatica per i figli di Àdam ed Eva.	Da Gesù, «Bar Abbà», Figlio del Padre, viene la libertà per i « <u>Bar-abbà</u> », i figli di papà.
Dopo il peccato sotto l'albero dell'Èden, Àdam ed Eva s'incolpa-no a vicenda.	Dall'albero della Croce, Gesù prende su di sé le colpe dell'umanità, come il <i>Servo-agnello</i> , e perdona i suoi carnefici.
A causa dell'albero di Èden, Àdam sperimenterà le spine che gli produrrà la terra.	Sull'albero della Croce, Cristo ha coronato il capo regale con le spine delle miserie umane.
Àdam ed Eva perdono l'abbondanza dell'acqua che scorre nell'Èden.	Dal costato di Cristo sgorgano «acqua e sangue» per irrorare l'umanità nuova.
Dal costato di Àdam nasce la donna che lo condannerà.	Dal costato di Cristo nasce la Chiesa che salva i suoi figli nell'acqua del Battesimo e nel sangue dell'Eucaristia.
L'albero della vita resta solo «nel mezzo» del giardino, dopo la cacciata dall'Èden di Àdam ed Eva, privi della vita immortale.	L'albero della Croce genera una moltitudine di figli nel momento in cui Gesù «consegnò il suo Spirito», restituendo ad Àdam ed Eva «l'alito di vita».

Questa lettura di confronto si è tramandata dalle origini fino a noi passando attraverso il Medio Evo. Scrive *Cromazio di Aquileia* ([335/340-407/8], *Tractatus* II,5):

<i>Àdam fu formato da una terra vergine,</i>	<i>Il Figlio di Dio nasce dalla Vergine Maria.</i>
<i>Là la vergine [Eva] concepì la morte,</i>	<i>qui la Vergine [Maria] generò la vita.</i>
<i>Là l'uomo rovinò per una vergine,</i>	<i>qui per una vergine l'uomo ristette [saldo].</i>
<i>Là [si ebbe] la rovina della morte,</i>	<i>qui il trionfo della vittoria». AMEN!</i>

Su questo sfondo alcune suggestioni, utili per la riflessione personale di questi giorni.

Gv 18,4-5; «Chi cercate?». «Gesù, il Nazareno»

Nel giardino del Cèdron, ad arrestare Gesù, vanno Giuda, «una coorte di soldati [romani], come dice il testo greco, e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei». La coorte romana era composta da 600 soldati che materialmente non potevano stare nell'angusto spazio del giardino degli Ulivi. Perché questo riferimento apparentemente senza senso? In Giovanni nulla è casuale. Il riferimento deve trovarsi altrove, nella Sacra Scrittura, secondo l'esegesi giudaica. Nel primo libro di Samuèle si narra che Dàvide, perseguitato dal re Sàul, sostava nella città di Kèila, ma quando seppe che Sàul lo stava raggiungendo e temendo che avrebbe ucciso tutti gli abitanti, «Dàvide si alzò e uscì da Kèila con la truppa, circa seicento uomini, e andò vagando senza meta» (1Sam 23,13; cf 27,2). Dàvide con un esercito di 600 uomini salva la città innocente; nel giardino del Cèdron, un esercito di 600 uomini viene a catturare l'Innocente. Gesù è il vero successore di Dàvid, l'unico erede, perché anche lui salva coloro che stanno con lui: «Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano» (Gv 18,8). Giovanni, con questa citazione in codice, definisce la messianicità di Gesù nella linea davidica.

I soldati e le guardie del tempio vanno a cercare Gesù, ma è lui che dirige gli avvenimenti e tutti ruotano attorno a lui. Alla domanda di Gesù: «Chi cercate?», i soldati rispondono: «Gesù, il Nazareno», cioè l'uomo di Nàzaret. Gesù risponde con l'espressione «Io-Sono», in greco «Egô eimî», il Nome con cui

la Bibbia greca della LXX, usata al tempo di Gesù dagli Ebrei di lingua greca, traduce il Nome santo impronunciabile di Yhwh. Infatti, appena Gesù dice «Io-Sono», la folla presente indietreggia e cade in ginocchio perché hanno paura di trovarsi davanti a Dio (cf Es 33,20; cf 3,6). Giovanni ci dice che davanti a Gesù ci si comporta come davanti a Yhwh.

Gv 18,10: «Pietro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro»

Desta impressione un particolare così insignificante cui viene dato rilievo. Quando in Gv qualcosa non quadra bisogna prestarvi attenzione e fermarsi oltre le parole. Nel libro del Levitico è descritto il rito d'investitura di Aronne, sommo sacerdote, e dei suoi figli (cf Lv 8,1-36, qui vv. 23-24; cf Es 29,20). Il rituale prevede che per l'investitura del sommo sacerdote Aronne, Mosè prenda del sangue dell'ariete e con esso bagni il lobo dell'orecchio destro. Nell'orto del Getsèmani tra gli altri vi è anche il servo del sommo sacerdote che quindi lo rappresenta. L'evangelista ci dice anche che si chiamava «Malco» per dare importanza al racconto e all'evento. Il sangue dell'ariete doveva purificare il sommo sacerdote che doveva presentarsi davanti a Dio in tutta la sua integrità. L'orecchio tagliato rendeva impuro il sacerdote, perché mutilato, e quindi l'evangelista ci dice che nel Getsèmani il sacerdozio del tempio è stato dichiarato finito perché impuro e quindi incapace di rappresentare il popolo davanti a Dio. Un altro sangue redimerà Israele e il mondo, non più il sangue dell'ariete, perché ora il mondo delle tenebre, cui si è associato anche il sommo sacerdote d'Israele, ha catturato «l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29) per consegnarlo alla croce su cui egli stesso diventa vittima, sacerdote e altare.

Gv 18,17: «Pietro rispose: io-non-sono»

Alla duplice affermazione d'identità di Gesù corrisponde la duplice negazione di Pietro della propria identità: per tre volte non solo nega di conoscerlo, ma afferma espressamente (traduzione letterale): «Io-non-sono» (Gv 18,17.25). I pagani cadono in ginocchio, Pietro rinnega il Signore. Lontano da Gesù, Pietro «non-è». La sua consistenza è nell'essere con lui, fuori di lui perde la consapevolezza di sé, che è la fede, cioè la chiave della nostra identità, che non è culturale o di civiltà, ma solo un'identità di vita. Pietro proverà a riscattarsi dopo la risurrezione quando Gesù lo interrogherà sul suo amore per lui e gli affiderà la potestà sul gregge (cf Gv 21,15-19).

Gv 18,36: «Il mio regno non è di questo mondo»

È il principio fondamentale della laicità dello Stato e dell'impossibilità per i credenti, in quanto Chiesa, di pretendere l'uso dello Stato per affermare la loro visione di vita e fede. La natura della Chiesa «non è di questo mondo», di cui non può e non deve usare i mezzi e gli strumenti anche se leciti, e a maggior ragione quelli illeciti, come concordati e accordi che minano la libertà dell'annuncio. La Chiesa, per sua natura, vive ed esiste solo in forza della testimonianza fatta di parole e di gesti. Parola e fatto. La Chiesa che fa compromessi con il potere costituito nega la verità della sua identità e rinnega il Regno di Cristo che non è di questo mondo. Cristo non ha eserciti, e a chi ha estratto la spada per difenderlo ordinò di riporla nella custodia (cf Gv 18,16), perché il «Servo Sofferente» non vive con la logica mondana, ma assume la violenza del mondo, subendola, svuotandola di senso.

Gv 18,36: «Non costui, ma Barabba»

Barabba è un bandito e in aramaico/ebraico il suo nome significa «figlio di papà». Gesù si è presentato al suo popolo come «Figlio del Padre», in aramaico/ebraico «Bar-Abbà». Chiedendo la libertà per Barabba, la folla non sa che sta chiedendo la liberazione di tutti «i figli di papà» al prezzo della vita di un solo «Figlio del Padre» (=Bar-abbà). Anche quando tutto sembra finito e senza senso, anche nella morte, tutto ruota attorno a Gesù che dirige la storia e gli uomini alla luce del disegno della volontà di salvezza del Padre. Tutto si sta compiendo: il Figlio unigenito è venuto a dare la vita per i figli minori, caduti in cattività e divenuti briganti, ladri e assassini. Anche nella morte ha voluto circondarsi di quanti la società del perbenismo politico e religioso espelle e rifiuta. Ora per loro si aprono le porte della prigionia, si spalanca la luce della libertà, mentre nello stesso istante il Figlio del Padre sale sul trono della sua croce da dove non scende più la maledizione degli dèi, ma la vita stessa di Dio data in benedizione ai figli minori di Adamo e di Abramo perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

Gv 19,23.25: «I soldati fecero quattro parti»

Gesù è «nel mezzo», attorno a lui ruota la storia dell'umanità. Per affermare questa verità, Giovanni dice che erano presenti quattro soldati, che sono romani e quindi pagani (cf Gv19,23), e subito dopo ci informa che vi erano anche quattro donne, ebre e quindi credenti. Tutto l'universo umano è presente alla morte di Gesù: Israele rappresentato dalle donne credenti e il mondo pagano rappresentato dai soldati romani. Il numero quattro poi, ripetuto due volte, richiama i quattro punti cardinali, sia al maschile che al femminile: tutto ciò accade «perché si compisse la parola che egli aveva detto: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”» (Gv 18,9; cf 17,12).

Gv 19,26-27: «Ecco tuo figlio, ecco tua madre»

Ai piedi della croce ci sono una donna e un uomo, una madre e un figlio che rappresentano tutto l'universo antropologico, uomini e donne, genitori e figli. Il testamento di Gesù è una consegna degli uni agli altri in una forma diversa da quella che accadde ai piedi dell'albero della conoscenza del bene e del male (cf Gn 3,1-7). Nel giardino di Eden la donna coinvolge l'uomo nella disobbedienza e l'uomo accusa la donna di averlo ingannato: ognuno scarica la colpa sull'altro. Ai piedi della croce si compie l'accoglienza reciproca per cui l'uno diventa responsabile dell'altro per sé e davanti a Dio. La Madre e il figlio, insieme davanti al Figlio, riscattano la colpa di Adamo ed Eva per dare inizio ad una nuova umanità: «E da quell'ora il discepolo la prese con sé» (Gv 19,27).

Gv 19,30: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito»

Per Giovanni l'ora della morte di Gesù è l'ora della sua esaltazione, ma anche l'ora del dono dello Spirito. Per lui nel momento in cui Gesù muore, avviene la Pentecoste, che i sinottici collocano cinquanta giorni dopo la Pasqua. Il testo greco dice chiaramente ed espressamente: «consegnò lo spirito» (Gv 19,30). La consegna, che è un gesto catecumenale di affido e quindi di fiducia, avviene davanti alla Madre e al discepolo: lo Spirito è dato all'umanità intera compiendo così la profezia dell'effusione dello Spirito di Dio su «ogni carne» (Gl 3,1). Radunati dallo Spirito di Dio ai piedi della croce, anche noi, oggi, volgiamo lo sguardo a colui che è trafitto e accogliamo, nei segni dell'acqua e del sangue che

sgorgano dal suo costato (cf Gv 19,34), i sacramenti della vita, nostri compagni di viaggio nell'esodo verso la Gerusalemme della volontà di Dio.

Noi siamo qui a guardarlo perché sappiamo che da lui viene a noi la vita. Con gli Ebrei, nel *Sèder* pasquale noi diciamo: «Dayènu» cioè «[questo] ci basta». Gesù disse: «E io, quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Tutti, non alcuni. Tutti, non i più bravi. Tutti, cioè anche i peccatori e coloro che si sono persi per strada. Tutti significa nessuno escluso perché, ancora una volta, «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39).

Seconda parte: Preghiera universale

Iniziamo la seconda parte della liturgia che è la grande preghiera universale della Chiesa, schema della preghiera dei fedeli che ogni domenica noi celebriamo. Con essa vogliamo rendere l'umanità intera presente al mistero d'iniquità che è mistero d'amore. Preghiamo con il cuore spalancato sul mondo intero, perché colui che lo ha creato con la sua parola, lo redima anche con il suo sangue. Oggi la Chiesa in questa preghiera è divisa: coloro che non accettano il concilio Vaticano II e quindi rifiutano lo Spirito Santo che guida la Chiesa, pregano usando il messale preconconciliare, quello del concilio di Trento del 1570. Essi dell'antisemitismo fanno un emblema della loro ideologia che tutto è tranne che cristiana e cattolica. Purtroppo questo accade anche perché un papa poco lungimirante e poco sapiente ha dato loro lo spazio per essere ancora più retrivi e più violenti. Noi seguiamo la liturgia secondo la mentalità e il cuore del concilio Vaticano II, consegnatoci dal papa Paolo VI, e rifiutiamo anche la riformulazione fatta da Benedetto XVI che è ancora peggio della prima. Memori che Gesù è ebreo per sempre, insieme a sua Madre e agli apostoli, oggi preghiamo per i nostri fratelli Ebrei, depositari dell'unica alleanza del Dio di Israele e di Gesù.

Grande preghiera universale

[Secondo la riforma di Paolo VI]

I. Lettore: Per la santa Chiesa

Preghiamo, fratelli e sorelle, per la santa Chiesa di Dio. Il Signore le conceda unità e pace, la protegga su tutta la terra, e doni a noi, in una vita serena e tranquilla, di render gloria a Dio Padre nostro. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, che hai rivelato in Cristo la tua gloria a tutte le genti, custodisci l'opera della tua misericordia, perché la tua Chiesa, diffusa su tutta la terra, perseveri con fede salda nella confessione del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.

II. Lettore: Per il Papa

Preghiamo il Signore per il nostro Santo Padre il papa... Il Signore Dio nostro, che lo ha scelto nell'ordine episcopale, gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa come guida e pastore del popolo santo di Dio. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, sapienza che regge l'universo, ascolta la tua famiglia in preghiera, e custodisci con la tua bontà il papa che tu hai scelto per noi, perché il popolo cristiano, da te affidato alla sua guida pastorale, progredisca sempre nella fede. Amen.

III. Lettore: Per tutti i fedeli di ogni ordine e grado

Preghiamo per il nostro vescovo... per tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi, per tutti coloro che svolgono un ministero e per tutto il popolo di Dio. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre che con il tuo Spirito guidi e santifichi tutto il corpo della Chiesa, esaudisci le preghiere che ti rivolgiamo, perché con il dono della tua grazia tutti ti possano fedelmente servire. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IV. Lettore: Per i catecumeni

Preghiamo per i [nostri] catecumeni. Il Signore Dio nostro apra i loro cuori all'ascolto e dischiuda la porta della misericordia, perché mediante il lavacro di rigenerazione ricevano il perdono di tutti i peccati e siano incorporati in Cristo Gesù, Signore nostro. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli e figlie, aumenta nei [nostri] catecumeni l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli e figlie di adozione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

V. Lettore: Per l'unità dei cristiani

Preghiamo per tutti i fratelli e le sorelle che credono in Cristo. Il Signore Dio nostro raduni e custodisca nell'unica sua Chiesa quanti testimoniano la verità con le loro opere. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, che raduni i tuoi figli ovunque dispersi e li custodisci nell'unità, volgi lo sguardo al gregge del tuo Figlio, perché coloro che sono stati consacrati da un solo Battesimo siano una cosa sola nell'integrità della fede e nel vincolo dell'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

VI. Lettore: Per gli Ebrei

Preghiamo per gli Ebrei. Il signore Dio nostro, che a loro per primi ha rivolto la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, che hai affidato le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, esaudisci con bontà la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

VII. Lettore: Per coloro che non credono in Cristo

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo. Illuminati dallo Spirito Santo, possano anch'essi entrare nella via della salvezza. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, dona agli uomini e alle donne che non credono in Cristo di trovare la verità camminando alla tua presenza con cuore sincero, e concedi a noi di essere nel mondo testimoni più autentici della tua carità, progredendo nell'amore vicendevole e nella piena conoscenza del mistero della tua vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

VIII. Lettore: Per coloro che non credono in Dio

Preghiamo per coloro che non credono in Dio. Praticando la giustizia con cuore sincero, giungano alla conoscenza di Dio. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, tu hai messo nel cuore degli uomini e delle donne una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace: fa' che, tra le difficoltà della vita, tutti riconoscano i segni della tua bontà e, stimolati dalla testimonianza della nostra vita, abbiano la gioia di credere in te, unico Dio e Padre degli uomini e delle donne. Per Cristo nostro Signore. Amen.

IX. Lettore: Per i governanti

Preghiamo per coloro che sono chiamati a governare la comunità civile. Il Signore Dio nostro illumini la loro mente e il loro cuore a cercare il bene comune nella vera libertà e nella vera pace. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, nelle tue mani sono le speranze di uomini e donne e i diritti di ogni popolo: assisti con la tua sapienza coloro che ci governano, perché, con il tuo aiuto, promuovano su tutta la terra una pace duratura, la prosperità dei popoli e la libertà religiosa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

X. Lettore: Per quanti sono nella prova

Preghiamo, fratelli e sorelle, Dio nostro Padre, perché purifichi il mondo dagli errori, allontani le malattie, vinca la fame, renda la libertà ai prigionieri, spezzi le catene degli oppressi, conceda sicurezza a chi viaggia, il ritorno ai lontani da casa, la salute agli ammalati, ai morenti la salvezza eterna. [Pausa: 1–2–3]

Dio eterno Padre, conforto degli afflitti, sostegno dei sofferenti, ascolta il grido di coloro che sono nella prova, perché tutti nelle loro necessità sperimentino la gioia di aver trovato il soccorso della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Terza parte: adorazione della Croce

È il terzo momento e punto culminante della liturgia di oggi, dopo la proclamazione della Parola. Chiudiamo gli occhi e immaginiamoci di essere a Gerusalemme, fuori le mura, sul Gòlgota, ai piedi della Croce. La terra trema, il centurione romano grida che Gesù è Dio, il popolo è sconvolto, le autorità religiose sono confuse, i soldati si dividono le vesti, le donne amiche piangono e tremano e i discepoli, assaliti dalla paura, sono scomparsi. Tutti, tranne «il discepolo che Gesù amava» a cui Gesù stesso, come suo ultimo atto testamentario, affida la «Madre» che, a sua volta, nello stesso istante, riceve come figlio il discepolo cui è affidata. L'ultimo atto di Gesù è la costituzione di una nuova rete di relazioni che lascia come «sacramento» della sua presenza. L'universo intero e l'umanità hanno trovato il loro fulcro: il Crocifisso che regna dal suo patibolo di morte, trasformato in trono di perdono e di gloria. «Padre, perdona loro...». Da quel trono scende lo Spirito Santo: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito». Per Giovanni, l'ora della morte coincide con la Pentecoste. Il Calvário è il nuovo monte Sion da dove Dio spalanca le braccia all'umanità intera. Il velo del tempio si spezza in due aprendosi all'ingresso di Giudei e Gentili che diventano un unico «popolo eletto». Nulla s'interpone più tra Dio e il suo popolo, nell'umanità e nel corpo del Figlio di Maria.

Adoriamo il Crocifisso e chiediamo perdono per le volte che ne abbiamo fatto uno strumento inadeguato della nostra cultura e civiltà occidentali, usandolo per fini atei che nulla hanno a che fare con la fede. Il Crocifisso non è un ornamento o un pezzo di antiquariato, è solo «scandalo per i Giudei e obbrobrio per i Greci»: è questo scandalo che noi dobbiamo proclamare davanti al mondo e in tutte le culture e non solamente davanti alla civiltà occidentale. Quando identifichiamo il Cristo Gesù che è il Vangelo con «una cultura o civiltà», noi lo escludiamo da tutte le altre. Il bacio che diamo sia segno di un amore sconfinato come infinito è il cuore di Dio che oggi è crocifisso per me.

[Il celebrante svela il Crocifisso e dice 3 volte:]

Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo.

Venite, adoriamo.

[Durante l'adorazione della croce]

Adoriamo la tua Croce, Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.

Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo. / (Sal 67/66, 2)

Dio abbia pietà di noi e ci benedica:

su di noi faccia splendere il suo volto

e abbia misericordia di noi.

Adoriamo la tua Croce, Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.

Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo.

Lamenti del Signore I

Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

1. Io ti ho guidato fuori dall'Egitto,
e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.

Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].

Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].

Hágios athánatos, eléison himás.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Sanctus immortalis, miserere nobis. **Rit.**

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

2. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].

Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].

Hágios athánatos, eléison himás.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Sanctus immortalis, miserere nobis.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

3. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].

Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].

Hágios athánatos, eléison himás.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Sanctus immortalis, miserere nobis.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

4. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].

Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].

Hágios athánatos, eléison himás.

[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

Sanctus immortalis, miserere nobis.

[Santo immortale, abbi pietà di noi].

Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

Lamenti del Signore II

5. Io per te ho flagellato l'Egitto e i suoi primogeniti, *
e tu mi hai consegnato per esser flagellato.

Io ti ho guidato fuori dall'Egitto †
e ho sommerso il faraone nel Mar Rosso, *
e tu mi hai consegnato ai capi dei sacerdoti. **Rit.**

Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

6. Io ho aperto davanti a te il mare, *
e tu mi hai aperto con la lancia il costato.

Io ti ho fatto strada con la nube, *
e tu mi hai condotto al pretorio di Pilato. **Rit.**

Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

7. Io ti ho nutrito con manna nel deserto, *
e tu mi hai colpito con schiaffi e flagelli.

Io ti ho dissetato dalla rupe con acqua di salvezza, *
e tu mi hai dissetato con fiele e aceto. **Rit.**

Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

8. Io per te ho colpito i re dei Cananèi, *
e tu hai colpito il mio capo con la canna.

Io ti ho posto in mano uno scettro regale, *
e tu hai posto sul mio capo una corona di spine.

Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

9. Io ti ho esaltato con grande potenza, *
e tu mi hai sospeso al patibolo della croce. **Rit.**

Popolo mio che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta.

Quarta parte: comunione eucaristica

Da sempre oggi la Chiesa non celebra l'Eucaristia in segno di lutto. Mentre ci chiede però il digiuno del corpo, non ci lascia senza il nutrimento della fede perché oggi più che mai abbiamo bisogno di essere in comunione con il Signore Gesù che è solo tra le braccia della morte e nel freddo di un sepolcro. A questo scopo la Chiesa, Madre attenta ai bisogni dei suoi figli, ha conservato per oggi il pane e il vino consacrati ieri nella Cena del Signore. Dopo la moltiplicazione dei pani che sfamarono più di 5.000 persone senza contare le donne e i bambini, gli apostoli raccolsero dodici cesti di pane e li conservarono per noi che non eravamo presenti. Oggi, nel giorno del dolore, siamo consolati con il Pane disceso dal cielo perché il nostro cuore non vacilli per qualsiasi sofferenza e nemmeno davanti alla morte. Oggi, nutriti da questi avanzi celesti che sono la vita e l'anima di Gesù stesso prolungati nel tempo, diventiamo anche noi cibo di consolazione e nutrimento di conforto per quanti incontriamo nel nostro cammino. Sostando ai bordi del sepolcro, aspettiamo l'alba di risurrezione, quando la stella del mattino annuncerà che

la vita ha assorbito la morte e sarà Pasqua per noi e, attraverso di noi, anche per il mondo inquieto e schiacciato in pensieri di morte. Accostiamoci alla mensa della Vita.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthetō hē basilēiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthetō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghēs.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turba-

mento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Oggi la comunione si fa con le ostie conservate dalla Eucaristia di ieri «Nella Cena del Signore»]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Comunione [sotto le due specie, conservate dal giorno prima]

Preghiamo (dopo la comunione)

Dio eterno Padre, che ci hai rinnovati con la gloriosa morte e risurrezione del tuo Cristo, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché la partecipazione a questo grande mistero ci consacri per sempre al tuo servizio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ci lasciamo in silenzio, ricevendo la benedizione, con il sapore dell'intimità che abbiamo vissuto in questa ora di amore e di passione.

Scenda, o Padre, la benedizione della tua tenerezza su questo popolo, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna. **Amen.**

Venerdì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 18/04/2025 - San Torpete - Genova

FINE VENERDI SANTO A-B-C

APPENDICE: STRUTTURA IN 5 ATTI DELLA PASSIONE SECONDO IL VANGELO DI GIOVANNI¹²²

Offriamo uno schema di Gv 18-19 (vangelo di oggi) per cogliere il contenuto del pensiero dell'autore messo in evidenza da una struttura cristologica, centrata sulla regalità di Cristo.

[Nella pagina seguente schema della struttura del racconto della Passione secondo Giovanni]

¹²²Per lo schema, da noi rielaborato e integrato, cf THIERRY MAERTENS – JEAN FRISQUE, *Guida dell'Assemblea liturgica*, vol. 2, Elle Di Ci, Torino-Leumann [s.d.: 1970?] 287-288.

STRUTTURA DEL RACCONTO DELLA PASSIONE SECONDO GIOVANNI 18-19

ATTO I: NEL GIARDINO (Gv 18,1-11)

A	18, 2-3; TEMA SPECIALE: la defezione di Giuda.
B	18,10; GESTO CENTRALE: il colpo di spada di Pietro.
C	18, 5,8; DICHIARAZIONE: <i>Io-Sono</i> .
D	18, 1-2. 3-4.11; TRE SCENE: Gesù e i discepoli; Giuda e la sua banda; Pietro e la violenza.
E	18,12-16a; 1° INTERMEZZO: Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

ATTO II: DA ANNA (Gv 18,16b-28)

A	18,17-18.25-27; TEMA SPECIALE: la defezione di Pietro.
B	18,22; GESTO CENTRALE: lo schiaffo.
C	18,17.25; DICHIARAZIONE: due rinnegamenti di Pietro: <i>Io-non-Sono</i> (il vero schiaffo).
D	18,16-18.19-24.25-27; TRE SCENE: Pietro e Giovanni con i servi; Gesù interrogato; Pietro rinnega.
E	18,28; 2° INTERMEZZO: Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

ATTO III: DA PILATO (Gv 18,29-19,15): CENTRO FOCALE DI TUTTA LA NARRAZIONE

A	vv. 18,33.37; 19,3.14-15; TEMA SPECIALE: La regalità di Gesù proclamata/rifiutata inconsapevolmente da: a) 18, 33.37; 19,14; <i>Pilato:</i> “Tu sei il re dei Giudei?... Dunque tu sei re?... Ecco il vostro re!” b) 19,3; <i>Soldati:</i> “Salve, re dei Giudei!” c) 19,15; <i>Giudei:</i> “Non abbiamo altro re che Cesare”.
B	19,1-3; GESTO CENTRALE: L'INCORONAZIONE
C	18,36 e 39. 5.11; DICHIARAZIONE IMPORTANTE: a) <i>Prima dell'incoronazione:</i> 1) v. 18,36; <i>Prima dichiarazione di Gesù:</i> “Il mio regno non è di questo mondo”. 2) v. 18,39; <i>Prima dichiarazione di Pilato:</i> “Io non trovo in lui nessuna colpa”. b) <i>Dopo l'incoronazione:</i> 1) 19,5; <i>Seconda dichiarazione di Pilato:</i> “Ecco l'uomo!” 2) 19,11; <i>Seconda dichiarazione di Gesù:</i> “Non avresti potere su di me se non dall'alto”.
D	18,29.33.38; 19,4.8.13; COPPIA DI TRE SCENE: Pilato esce, entra ed esce. a) <i>Tre scene prima dell'incoronazione:</i> 1) 18,29; “Uscì dunque Pilato verso di loro”. 2) 18,33; “Pilato allora rientrò nel pretorio”. 3) 18,38; “Detto questo uscì di nuovo vero i Giudei”. b) <i>Tre scene dopo l'incoronazione:</i> 1) 19,4; “Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro”. 2) 19,8; “[Pilato] entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù”. 3) 19,13; “Fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale/Litòstroto”.
E	19,16-18; 3° INTERMEZZO: Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

L'INCORONAZIONE REGALE fatta per burla diventa una profezia ed è il punto centrale del racconto: sta in mezzo alla coppia delle TRE SCENE dove Giudei, Pilato, soldati (cioè il potere) credono di governare il mondo, mentre ruotano attorno a Gesù che, immobile, è il fulcro degli eventi e della storia.

ATTO IV: SUL CALVÀRIO (Gv 19,19-39)

A	19,18; TEMA SPECIALE: la crocifissione.
B	19,34; GESTO CENTRALE: il colpo di lancia.
C	19,25-27.36-37; DUE DICHIARAZIONI IMPORTANTI: a) 25-27; <i>Prima del colpo di lancia:</i> Dialogo tra Gesù e la Donna. b) 36-37; <i>Dopo il colpo di lancia:</i> Dichiarazione delle Scritture.
D	19, 19-24; 25-27; 28-30; TRE SCENE che precedono il gesto centrale del colpo di lancia: 1) 19,19-22; <i>Disputa</i> tra Giudei e Pilato sul motivo dell'iscrizione. 2) 19,23-27; <i>4 uomini/soldati</i> (vv.23-24) e 4 donne (vv.25-27) rappresentano l'umanità intera sotto la croce. 3) 19, 28-30; <i>Gesù è dissetato</i> con aceto.
E	19,38; 4° INTERMEZZO: Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

ATTO V: AL SEPOLCRO (Gv 19,39-42)

A	19, 40; TEMA SPECIALE: lo deposero e lo avvolsero (antitesi dell'atto precedente).
B	19,39; GESTO CENTRALE: l'unzione.
C	NESSUNA DICHIARAZIONE IMPORTANTE (domina il silenzio di Dio).
D	19,40-42; TRE SCENE COME RIPARAZIONE: 1) 19, 38.40; <i>Prendono</i> il corpo di Gesù, come Gesù “prese” la croce. 2) 19, 40; <i>Imbalsamano</i> e “avvolgono” Gesù che era stato spogliato delle sue vesti. 3) 19, 42; <i>Depongono</i> nel sepolcro Gesù che era stato “innalzato” sulla croce.
E	Nessun intermezzo.

FINE VENERDI SANTO A-B-C